

# Spinoza: libertà di pensiero e Stato

---

[geopolitika.ru/it/article/spinoza-liberta-di-pensiero-e-stato](https://geopolitika.ru/it/article/spinoza-liberta-di-pensiero-e-stato)

13 novembre 2025



14.11.2025

[Antoine Dresse](#)

Secondo [Antoine Dresse](#) ("Ego Non"), Spinoza presenta un quadro politico in cui lo Stato raggiunge la sua piena sovranità non attraverso la repressione tirannica del pensiero, ma attraverso la riconciliazione dell'obbedienza dei cittadini alle leggi con la loro libertà di pensare, giudicare e parlare in modo ragionevole, rendendo la libertà intellettuale utile e necessaria per la stabilità e la legittimità dello Stato.

La libertà di pensiero e di espressione minaccia l'ordine sociale? La nostra epoca ama credere di costituire un modello per la garanzia delle libertà. Tuttavia, come Marx ci ha giustamente ricordato, così come non si giudica un individuo dall'idea che ha di sé stesso, non si può giudicare un'epoca dalla sua autocoscienza. Infatti, basta vedere come vengono trattate le idee che non sono conformi alla *doxa* dominante per rendersi conto di quanto questa questione continui a tormentare le menti, anche se in modo più vergognoso e indiretto rispetto al passato.

Difendere la libertà di espressione a volte sembra un po' idealistico. Ma ci sono pensatori che hanno cercato di difenderla da un punto di vista strettamente politico. Lo si vede in particolare nel *Traité théologico-politique* (*Trattato teologico-politico*) di Spinoza. L'autore dell'*Éthique* (*Etica*) era infatti un attento lettore di Hobbes e Machiavelli. In un'epoca lacerata dalle guerre di religione, in cui gli Stati erano portati a credere che la libertà di pensiero conducesse necessariamente a ogni tipo di sedizione, Spinoza si assunse il compito di dimostrare, al contrario, che è proprio la proibizione della libertà di pensiero a portare alla rovina dello Stato e alla dissoluzione della società.

Il punto di partenza delle sue riflessioni ricorda molto quello di Hobbes: nello stato di natura, gli uomini seguono il "diritto naturale" (*jus naturale*), che nel linguaggio spinozista è il potere di agire secondo le leggi della natura e, più specificamente, secondo le leggi della propria natura. È un altro nome per indicare la tendenza a perseverare nel proprio essere che, secondo l'*Éthique*, è l'essenza di ogni individuo in azione.

L'unica regola a cui obbedisce il diritto naturale è quindi quella della nostra natura. Da ciò si capisce che lo stato di natura è uno stato di conflitto e disordine. Nulla garantisce la stabilità nello stato di natura. Gli uomini si trovano quindi in una situazione di precarietà e insicurezza permanenti. Ora, gli uomini vogliono sentirsi al sicuro e non avere la sensazione di essere preda di una minaccia costante. Il diritto naturale, essendo illimitato per sua natura, è la causa dell'instabilità dello stato di natura, quindi dovrà essere abbandonato. Ma abbandonare non significa distruggere; si tratta piuttosto di un trasferimento, un trasferimento che mette questo diritto naturale nelle mani di un'entità collettiva che non è altro che la società. Si tratta quindi del passaggio dallo stato di natura allo stato civile, in cui gli individui cessano di agire secondo la loro semplice inclinazione, ma tengono conto di un intero quadro normativo e giuridico. Per ottenere la sicurezza, gli uomini accettano quindi di frenare i loro "appetiti" e di affidare il loro diritto naturale a un sovrano affinché li difenda.

Tuttavia, per quanto simile, questo processo differisce da quello descritto da Hobbes in quanto non vi è una vera e propria rottura tra lo stato di natura e lo stato civile. Per Spinoza, il secondo è solo la continuazione del primo.

Infatti, il diritto naturale è definito da Spinoza come potere, libertà o desiderio. Questo desiderio non è altro che quello di perseverare nel proprio essere, il *conatus*. In altre parole, il diritto naturale è lo sforzo che si compie quotidianamente per preservare sé stessi. Ora, questo sforzo di preservare sé stessi non è specifico dello stato di natura. Qualunque sia lo stato o la società in cui un individuo si trovi, compirà sempre questo

sforzo per perseverare nel proprio essere. Il trasferimento del diritto naturale al sovrano non può quindi comportare, come crede Hobbes, il totale abbandono dei poteri individuali al potere pubblico.

Spinoza non esita ad affermare che il potere deve essere assoluto, cioè, nel linguaggio dell'epoca, indipendente, senza ostacoli: nessun individuo dovrebbe poter imporre nulla allo Stato. Tuttavia, non si può dire che il trasferimento del diritto naturale al sovrano sia un risultato raggiunto una volta per tutte, come nel caso di Hobbes. Essere sovrani non è qualcosa che si realizza automaticamente. La sovranità è come un processo che non si completa mai definitivamente. Lo Stato è sovrano fintanto che il suo potere glielo consente. Ed è su questo che si fonda la difesa della libertà di pensiero di Spinoza.

Spinoza rimane convinto che i cittadini debbano obbedienza incondizionata alle leggi del sovrano. Questa obbedienza incondizionata deriva dal fatto che l'ordine, anche il peggiore, è meglio della totale assenza di ordine. La tirannia è comunque meglio dello stato di natura assoluto. Tuttavia, il sovrano non può fare affidamento solo su questa obbedienza incondizionata; è ottenendo l'obbedienza consensuale che raggiungerà la pienezza della sua sovranità. Pertanto, non appena lo Stato si rende conto che il consenso o l'amore dei suoi sudditi è una garanzia della sua sovranità, ha tutto l'interesse a comportarsi in modo ragionevole.

La pienezza del potere sovrano si acquisisce quindi nella riconciliazione tra l'obbedienza degli individui e la loro libertà. Ciò sembra contraddittorio: come può lo Stato far coesistere sottomissione e libertà? È qui che, ci dice il filosofo, abbiamo diritti solo su ciò che è possibile per noi esercitare il nostro potere. Lo Stato, quindi, non può esercitare il suo potere sulla natura stessa dell'uomo. Ora, è proprio nella natura dell'uomo fare uso della sua ragione. Nessun potere ha i mezzi per fargli rinunciare ad essa. Il sovrano eccede quindi il suo diritto ed è considerato tirannico non quando costringe i corpi per motivi di sicurezza, ma quando opprime la libertà della mente.

È così che Spinoza difende la libertà di pensiero come utile e persino necessaria per il bene dello Stato. Lo Stato deve garantire la sicurezza, e questo attraverso il dominio, ma il dominio non è fine a sé stesso. La sicurezza è il suo fine nella misura in cui è il presupposto per una vita libera. È così che si conciliano obbedienza e libertà: ogni persona rinuncia liberamente e volontariamente ad abbandonare il proprio diritto di agire a proprio piacimento, ma non il diritto che ha di ragionare e giudicare. Pertanto, tutti devono rispettare le leggi del sovrano e non agire mai in opposizione ai suoi decreti; ma tutti possono pensare, giudicare e di conseguenza parlare in completa libertà, "a condizione che si limitino a parlare e insegnare facendo appello solo alla ragione, e che non ricorrano all'astuzia, alla rabbia, all'odio, né cerchino di introdurre con la loro autorità privata alcuna innovazione nello Stato".

Immaginiamo che un cittadino ritenga una determinata legge contraria al buon senso o alla morale e che, per questo motivo, debba essere abrogata. Se inizia a inveire contro il sovrano e ad accusarlo di iniquità, se si impegna a renderlo odioso al popolo e a fomentare la sedizione, diventa un disturbatore dell'ordine pubblico e un cittadino ribelle,

afferma Spinoza. Il sovrano ha quindi il diritto di punirlo. D'altra parte, se sottopone il suo sentimento al giudizio del sovrano, lo spiega con la ragione e non agisce in alcun modo contro la legge, non solo non dovrebbe essere punito, ma dovrebbe addirittura essere considerato un buon cittadino.

La libertà individuale di pensiero appare a Spinoza come il limite insormontabile del potere politico. Così, commenta Julien Freund, “invece di cercare di sopprimere questa libertà con la violenza, che non riuscirebbe mai a vincerla, è nell'interesse del governo adattarsi ad essa. Agendo in questo modo, non solo otterrà la fiducia dei suoi sudditi, ma supererà anche la propria paura. La libertà di coscienza è utile sia ai governati che ai governanti e diventa così il baluardo della sicurezza interna e la condizione della pace sociale”.

[Fonte](#)